

rispetto alle amichette napoletane: è nata infatti a Napoli da famiglia scesa dal Piemonte. E' disinvolta, riflessiva, ma chiusa e soggetta a un complesso di smarrimento, a un senso d'isolamento, toccandole di passare attraverso una vita che si fa innanzi con aspetti sconcertanti e mettendola a conoscenza con i tipi i più vari, provenienti da tutte le categorie, da tutti gli ambienti, per poco, da tutti i paesi del Meridione. Tutto un mondo sintetizzato o rappresentato nel contenuto della borsa dei postini. Tutta questa varietà di figure e d'incontri offre, ovviamente all'A. la possibilità di abbondare con una varietà di bozzetti rapidi e felicissimi, che segnano le sue pagine più belle. E in mezzo a tutto questo non manca il pullulare di problemi riguardanti la questione operaia, i matrimoni portati alla S. Rota, la redenzione dei carcerati, l'iniziazione dei fanciulli ai misteri della vita. A causa di tutto questo — che pur forma la ricchezza del libro — Giovanna è come sopraffatta, ma non disperde se stessa. Giovanna, dall'ambiente della sua famiglia cristianissima, dal contatto con la mamma, e più ancora col confessore, è riuscita a

raccogliere qualcosa che le farà da filo conduttore: la presenza di Dio nella vita. "Presenza augusta, in confronto della quale sono piccole e meschine tutte le altre cose; presenza che tocca l'essere nelle più intime scaturigini, e fa ch'esso non si senta più solo" (p. 172). A diciotto anni Giovanna sogna la vita religiosa, ma le manca "la capacità concreta di deliberazione". Grazie al filo conduttore, non si perde di animo acquista anzi una fiducia nuova: "Gesù conosce Giovanna così com'è, Giovanna si fiderà di lui e continuerà a volergli bene come può e sa" (p. 202). Di qui l'approdo alla scoperta definitiva: i due termini della sua vicenda; lei e la vita si evolvono in un trionfo: "Il Signore, lei e la vita". E' una conclusione personale e solitaria? Così non è persa a Geno Pampaloni, che alla fine del libro affaccia la domanda: se anche i ragazzi di oggi "non abbiano davvero quella fiduciosa aspettazione del bene, quella segreta ansia di serenità di cui Pia Colini Lombardi intende trasmetterci l'immagine e l'incanto; e se per caso non siamo noi ormai incapaci di accorgercene".

D. Mondrone

ENRICO BARAGLI, *Comunicazione e pastorale*. Roma, Studio Romano della Comunicazione Sociale, 1974, 8°, 566. L. 7.000

— *Parliamo del cinema*. Ivi, 1975, 8°, 48. L. 800

Il primo volume reca come sottotitolo quello di un'opera precedente, "*Sociologia pastorale degli strumenti della comunicazione sociale*", già pubblicato dalla stessa Editrice in due edizioni negli anni 1967 e 1970. Tuttavia non ne è una terza edizione, perché la materia ne è stata completamente rifiuta ed almeno triplicata, sviluppandosi in un trattato vero e proprio.

La *Prima Parte* svolge la teoria generale della comunicazione umana, quindi studia le relative mutazioni sociali e del mondo alle quali la Chiesa — Magistero e prassi — si è via via interessata; e così disegna come lo sfondo storico-culturale su cui deve muoversi la pastorale degli strumenti della comunicazione sociale. Le due parti seguenti svolgono l'argomento specifico di tutto il trattato: vale a dire i problemi pastorali posti dagli stessi strumenti; prima nel loro insieme (*Parte Seconda*), e poi rispetto ai singoli strumenti — la stampa, il cinema e la radio-televisione —, ed alle loro funzioni: vale a dire l'informazione,

la propaganda-pubblicità e la cosiddetta "opinione pubblica" (*Parte Terza*). Infine la *Parte Quarta* tratta dei maggiori problemi riguardanti la vita interna della Chiesa circa le relazioni tra gli stessi strumenti e la teologia sul Magistero ecclesiale, com'è noto largamente discusse in questo post-Concilio: quali l'informazione, il dialogo opinionale e l'opinione pubblica nella Chiesa, nonché l'uso dei *mass media* da parte degli stati consacrati: clero e religiosi.

Pregio non ultimo del volume è il suo continuo ricorso ai documenti, specialmente conciliari e post-conciliari, del Magistero Romano, e soprattutto alla recente istruzione pastorale *Communio et progressio*. Inoltre, nelle note fittissime il volume provvede ricchissimi complementi ed indicazioni, ad utilità di quanti vogliono inquadrare i problemi pastorali dei *mass media* nei più ampi contesti nozionali e culturali nei quali essi sono trattati dagli studiosi e teorici, anche "laici". Altro pregio

del trattato sono i suoi accorgimenti, diciamo così, didattici. Ogni Parte, infatti, è preceduta dallo schema-sintesi dei propri capitoli; tutti i capitoli poi sono introdotti dai relativi schemi analitici, sono seguiti da amplissime ed aggiornate bibliografie, e si chiudono con i relativi Questionari-Sintesi. L'A. è il primo a rendersi "conto che così il volume assume una poco simpatica aria scolastica e di repertorio nozionistico per esami. Ritiene però che, se è vero che non fa cultura l'accumulo di nozioni e di dati, è anche vero che non è seria cultura quella che si fonda su nozioni imprecise e su dati incerti; e che perciò un sussidio per accertarne l'apprendimento, sia o no in vista di esami, possa avere la sua utilità pratica" (p. 8).

A quanto ci consta, questa è l'unica trattazione sistematica esistente in materia, in Italia e fuori. Ragione di più per raccomandarne la lettura e lo studio specialmente a quanti negli atenei ecclesiastici

o nelle case di formazione si avviano al sacerdozio e alla pratica pastorale, conforme al disposto dalla *Communio et progressio* (n. 111): "Perché non restino estranei alla realtà delle cose e perché arrivino preparati ai loro compiti di apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nei seminari e nelle case di formazione, vengano istruiti a comprendere come questi strumenti influiscano nella società umana, ed anche a saperli usare; e questo apprendimento sia considerato quale parte integrante della loro formazione".

L'opuscolo *Parliamo del cinema* offre, estratto a parte, un capitolo del trattato. Può egregiamente servire come introduzione aggiornata ai problemi tecnico-culturali-morali del cinema per quanti non vogliono o non possano ricorrere al più ampio *Corso elementare di filmologia* (Civ. Catt. 1967 Il 484), dello stesso autore.

G. Caprile

J. PARRY, *Psicologia della comunicazione umana*. Roma, Armando, 1973, 8°, 324. L. 3.500

Com'è noto, le moderne teorie e ricerche sull'informazione prendono in gran parte le mosse dalla teoria matematica proposta, venticinque anni fa (1949), da Shannon e Weaver; teoria che, tenendo soprattutto presente i sistemi artificiali di comunicazione che la tecnologia elettrica ed elettronica allora andava incrementando, si occupò quasi esclusivamente del livello *tecnico* della comunicazione, riguardante l'accuratezza della trasmissione dei simboli; poco o nulla interessandosi agli altri due livelli – *semantico* e di *efficienza* –, riguardanti l'accuratezza con cui i simboli esprimano il significato voluto, ed il grado d'influsso del significato recepito sul comportamento del recettore.

Prevalentemente, invece, su questi due aspetti *psicologici* – come esplicita il titolo – è attento questo eccellente studio del Parry; il quale perciò, meno sollecito – per adoperare la sua terminologia – ai *messaggi segnici*, propri dei sistemi comunicativi artificiali-chiusi (denotativi-univoci), tratta soprattutto dei *messaggi contenutistici*, connotativi-equivoci, propri dei sistemi comunicativi spontanei-aperti, quali, per esempio, sono le lingue come nei secoli si sono andate formando.

In questo quadro il Parry nella Prima parte tratta dei tipi d'informazione; nella Seconda, degli ostacoli alla comunicazione umana; nella Terza, dei problemi di comunicazione nelle attività complesse (quali: la critica letteraria, la selezione educazione e addestramento del personale, l'amministrazione della legge, la medicina, la ricerca scientifica, l'arte creativa, ecc.); nella Quarta ed ultima offre una panoramica sull'evoluzione della problematica e degli studi sulla comunicazione quale campo di ricerca psicologica.

Non professore – l'A. fino al 1971 è stato psicologo della RAF (Aeronautica Inglese) – il Parry ha del docente la padronanza della materia, la chiarezza delle idee e dell'espressione, l'esemplificazione appropriata. Particolarmente utile agli studiosi di psicologia, questo suo studio lo è anche ai molti che si interessano ai fenomeni sociali connessi con i *mass media*. Infatti, nelle cosiddette "comunicazioni di massa" la componente psicologica, anche se non unica o prevalente, non può essere ignorata; anzi è la base di quelle più ampie: economiche, tecnologiche, politiche, culturali, morali e pastorali.

E. Baragli